

la LV. di Niccolò Primo Papa, scritta a Lodovico Re di Germania, dove tratta di mandare un Legato *pro unius anni redditibus rerum Sancti Petri in regno vestro sitarum: quum duorum annorum jam tempora præterierint, ex quo redditus ex illis debuerunt esse collecti, & nos ex eis nihil recepimus.* Lo stesso Pontefice nell'Epistola II. a Michele Imperador de i Greci parla de i Patrimonj della Chiesa Romana, usurpati da' Greci, con dire: *Præterea Calabrianum Patrimonium & Siculum, quæque nostræ Ecclesiæ concessa fuerunt, & ea possidenda obtinuit, & disponendo per suos Familiars regere studuit, vestris concessionibus reddantur, quoniam irrationabile est, ut Ecclesiastica possessio, unde luminaria & concinnationes Ecclesiæ Dei fieri debent, terrena quavis potestate subtrahantur.*

ANCHE Papa Leone IX. nell'Epistola VII. a Costantino Monomaco Imperadore facea istanza, perchè gli stessi Patrimonj gli fossero restituiti. Doni di lunga mano maggiori, con aprir ben la bocca, pretendeva Liutprando Vescovo di Cremona nella sua Legazione a Niceforo Imperador d'Oriente, che fossero stati fatti alla Chiesa Romana da Costantino il Grande: cioè *nonne in Italia solum, sed in omnibus pene Occidentalibus Regnis, nec non de Orientalibus atque Meridianis, Græcia scilicet, Judæa, Perside, Mesopotamia, Babylonia, Ægypto, Lybia &c.* Che ridicola sparata sia questa, ognun sel vede (35). L'aggiugner egli anche *in Saxonia & Bajoaria* essa Chiesa godeva de' Patrimonj, si può ben credere. Perchè poi Beni tali o si affittavano, o si concedevano a Livello, Roma ne ricavava le Pensioni. Adriano I. Papa nell'Epistola LVII. a Carlo Magno Re nel Codice Carolino scrive, *Mauricium Episcopum Histriensem, quod Pensiones beati Petri, quæ in Histriensi territorio jacebant, exigeret, ut eas Romam dirigere deberet,* era stato acciecatato da i malevoli Greci (36). Queste probabilmente erano state concesute ad esso Adriano. Anzi di qui può venir luce ad uno scuro luogo ne' Diplomi de gli Augusti, cioè di Ottone Magno e Successori, ne quali si confermano alla Chiesa Romana *Almus cum Insula Corsica, deinde in Suriano, deinde in Monte Bardonis, deinde in Berceto, exinde in Parma, deinde in Regio, exinde in Mantua, atque in Monte Silicis, atque Provincia Venetiarum & Histria:* parole ripetute da Leone Marficano nella Cronica Casinense. Non già Città, non Castella, non Provincie donate al Pontefice Romano, s'ha qui da intendere, essendo certissimo, che Luoghi tali sotto Carlo Magno appartennero al Regno d'Italia, ed anche più Secoli dopo. Resta perciò, che fossero Patrimonj, Pensioni, Masse, Monisterj, ed altri simili privati Diritti, o da lei prima posseduti, o dal medesimo Carlo Magno concesuti. Finquì il Muratori (37). Non v'ha poi anche chi non sappia, a qual grado di possanza temporale e di ricchezze giugnessero i Pontefici Romani colla connivenza ed appoggio di Pipino Re de' Franchi, e del Grande Augusto Re Carlo. Da questi fu